



## Progetto in stallo

# IL SENSO (PERDUTO) DI TNE

di **Giuseppe Berta**

**L**a sorte di Tne (Torino Nuova Economia) è appesa a mezzo milione di euro. È la cifra che il Comune è restio a pagare e che la Regione Piemonte esige invece a complemento dei 2,5 milioni di euro già stanziati per evitare il fallimento della società. La riluttanza della giunta municipale è legata al fatto che essa vede in Tne il lascito delle politiche del passato, ciò che contribuisce ancor più a far apparire la società come un residuo di cui non si sa bene come disfarsi. Un altro dei tormentoni della vita amministrativa che periodicamente riaffiorano, come il contenzioso sul bilancio di Gtt, e che non si chiudono mai. Nel caso di Tne, poi, la situazione sembra persino paradossale, con quel nome che evoca un modello economico futuro mai realizzatosi.

Eppure, l'intenzione che aveva portato alla nascita di Tne era ambiziosa. Addirittura, la società era stata pensata come una sortita degli enti territoriali nel campo della politica industriale. Per capirne il senso, occorre tornare allo scenario del 2005, quando la crisi Fiat era acuta.

Sergio Marchionne era approdato da un anno solo al Lingotto e si discuteva del salvataggio del gruppo. Per favorire la riorganizzazione di quest'ultimo, Comune, Provincia e Regione si accordarono per acquistare circa un decimo dell'enorme area occupata dallo stabilimento di Mirafiori (oltre tre milioni di mq.), al prezzo di 50 milioni di euro.

continua a pagina 7



### Il commento

## Il senso perduto di Torino Nuova Economia

di **Giuseppe Berta**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**operazione voleva essere certamente un contributo alla riorganizzazione produttiva del più grande sito industriale di Torino. Ma in un duplice senso: da un lato, la Fiat era sostenuta nel suo processo di ristrutturazione; dall'altro, la società che avrebbe assunto la gestione degli spazi acquistati li avrebbe dovuti risistemare e porre sul mercato per trasferirli

ad altre imprese, interessate a collocarsi in un asse dell'industrializzazione. C'era un disegno, insomma: quello di favorire, sì, il ridimensionamento di quella fabbrica-monstre che era Mirafiori, ma innestando nel suo tessuto nuove attività minori, per contrastare la minaccia di una desertificazione industriale. In capo a pochi anni, si vide che le cose non stavano andando nella direzione voluta. Come mai? Perché un intervento di politica industriale, specie su scala locale, ha bisogno di rapidità d'esecuzione e di grande flessibilità operativa. Al contrario, Tne era tenuta al rispetto rigoroso della normativa pubblica. Gli imprenditori che erano sollecitati a localizzarsi nell'area si ritraevano dopo aver guardato i costi. Erano troppo elevati. Ma la società non era autorizzata a scendere sotto certe cifre, considerati i valori d'acquisto e le operazioni necessarie a rendere agibili quegli spazi. Agire diversamente avrebbe significato infrangere regole e andare in perdita.

Così, nonostante la buona volontà profusa dai suoi amministratori, Tne non era nelle condizioni



di assolvere ai compiti per i quali era stata ideata. Resta come la testimonianza di una stagione in cui gli enti territoriali coltivavano ancora l'aspirazione a modellare il futuro economico di Torino. Un'aspirazione che pare oggi dimenticata (anche se, prima o poi, sul domani di Mirafiori ci sarà pure da interrogarsi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA